

### 10<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Industria, commercio, turismo)

### 15° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 APRILE 1973

Presidenza del Presidente RIPAMONTI

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

##### IN SEDE DELIBERANTE

##### Seguito della discussione e rinvio:

« Finanziamento all'Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino (ISEA) per contributi in conto interessi su operazioni di piccolo credito turistico alle zone collinari e montane dell'Appennino centro-settentrionale » (517) (D'iniziativa dei senatori Bartolomei ed altri):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 226, 233, 235 e <i>passim</i>
BERLANDA . . . . .	234
CATELLANI . . . . .	227, 229, 236
FARABEGOLI, <i>relatore alla Commissione</i> . . . . .	226, 229 230 e <i>passim</i>
FERRUCCI . . . . .	227, 229, 233 e <i>passim</i>
LATANZA . . . . .	227, 229, 231 e <i>passim</i>
MERLONI . . . . .	233, 234
MINNOCCI . . . . .	230, 232, 236
PAPA, <i>sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> . . . . .	236
PIVA . . . . .	232, 233, 236 e <i>passim</i>

##### Discussione e approvazione:

« Aumento del contributo statale all'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (ENAPI), con sede in Roma » (970) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 237, 240, 241 e <i>passim</i>
FARABEGOLI, <i>relatore alla Commissione</i> . . . . .	237, 239 240 e <i>passim</i>
LATANZA . . . . .	241, 245
DE VITO . . . . .	243
MANCINI . . . . .	241, 246, 248
PAPA, <i>sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> . . . . .	241, 247
PIVA . . . . .	239, 240, 245
VENANZETTI . . . . .	241

La seduta ha inizio alle ore 10,35.

F U S I , segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**IN SEDE DELIBERANTE**

**Seguido della discussione e rinvio del disegno di legge:**

**« Finanziamento all'Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino (ISEA) per contributi in conto interessi su operazioni di piccolo credito turistico alle zone collinari e montane dell'Appennino centro-settentrionale » (517), d'iniziativa dei senatori Bartolomei ed altri**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Finanziamento all'Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino (ISEA) per contributi in conto interessi su operazioni di piccolo credito turistico alle zone collinari e montane dell'Appennino centro-settentrionale », d'iniziativa dei senatori Bartolomei, Martinelli, Premoli, Baldini, Buzio, Pacini, Farabegoli, Santi e Cacchioli.

Ricordo che la Commissione in una delle precedenti sedute aveva chiesto il passaggio del disegno di legge alla sede deliberante. In quell'occasione mi è stato dato l'incarico di invitare, tramite la Presidenza del Senato, i presidenti delle regioni Lazio, Marche, Emilia-Romagna e Toscana ad intervenire ai nostri lavori. Il Presidente Fanfani ha fatto notare che in questo caso era preferibile seguire le norme dell'indagine conoscitiva; e, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, abbiamo rivolto l'invito ai presidenti e agli assessori al turismo delle quattro regioni interessate a venire in questa Commissione per esprimerci il loro parere. Il fatto curioso è che, mentre si continua ad insistere sull'esigenza di un rapporto dialettico tra organi centrali e organi locali, allorchè il Parlamento invita i presidenti di quattro regioni ad esprimere la loro opinione su un disegno di legge, due regioni non rispondono nemmeno all'invito e le altre due, invece, mandano come rappresentanti due funzionari, per un incontro previsto a livello politico e non a livello amministrativo, perchè in questo caso avremmo applicato un altro articolo del Regolamento.

Questo è un fatto che ho il dovere di sottolineare e di portare all'attenzione della Commissione.

Prego, ora, il senatore Farabegoli di riferire alla Commissione sul disegno di legge, sul quale le Commissioni 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> hanno espresso parere favorevole.

**F A R A B E G O L I ,** *relatore alla Commissione.* Ricordo di avere già svolto la relazione in una delle precedenti sedute; era stata anche iniziata la discussione e poi si è arrivati alla decisione che, lei, signor Presidente, ha evidenziato di ascoltare i rappresentanti di alcune regioni, esprimendo giustamente il disappunto per la mancata presenza di rappresentanti qualificati da parte di due regioni e per la totale assenza delle altre due.

Dai due funzionari delle regioni Emilia-Romagna e Toscana, a mio parere, non abbiamo ricevuto particolari lumi in ordine al disegno di legge in esame. Da parte loro, non si mette in discussione l'esistenza dell'ISEA in quanto tale, cioè si riconosce che, in definitiva, questo Istituto ha svolto una notevole attività, è un organo idoneo e valido. È stato evidenziato, semmai, che i finanziamenti dello Stato rivolti al settore del turismo debbono essere erogati alle regioni per la loro funzione specifica in proposito. Non contesto questa richiesta, che d'altronde rientra nel quadro generale della problematica Stato-Regione.

Debbo aggiungere che, a quanto mi risulta, anche le regioni più avanzate che si ritiene abbiano operato maggiormente fino a questo momento, come l'Emilia-Romagna, nel settore del turismo non hanno ancora preso alcuna iniziativa. Solo in questi giorni l'assessore al turismo dell'Emilia-Romagna ha presentato al consiglio regionale un piano riferito a tutto il settore turistico della regione medesima, che dovrà essere discusso, vagliato, sottoposto alle varie componenti sociali. Quindi, siamo ancora in una fase di gestazione; le altre regioni, particolarmente quelle che interessano il settore dell'ISEA, non mi risulta che abbiano ancora provveduto ad assumere indirizzi precisi nell'affrontare il problema del turismo, tanto meno

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

15° RESOCONTO STEN. (4 aprile 1973)

quello montano e collinare. Sarebbe perciò pregiudizievole per questo settore non approvare il disegno di legge a favore dell'ISEA. Il problema, semmai, si riproporrà nel momento in cui le regioni avranno formulato un piano ben preciso su questo tema, tanto più che lo stesso disegno di legge all'articolo 4 fa un accenno specifico proprio alle regioni. Allo stato attuale, però, sono convinto — e mi hanno maggiormente convinto i due funzionari delle regioni che abbiamo ascoltato — che il presente disegno di legge meriti l'approvazione di questa Commissione.

C A T E L L A N I . Non vi è dubbio alcuno che il presente disegno di legge ha suscitato in noi diverse perplessità. Da un lato c'è il dato fermo e indiscutibile della competenza primaria delle regioni nel campo del turismo; dall'altro, però, ci troviamo di fronte ad una istituzione diciamo atipica, che opera nel campo di diverse regioni, che ha iniziato e sta portando innanzi un'opera particolare, una specie di minicredito turistico. Si tratta di un istituto che ha associato alle sue iniziative numerose casse di risparmio, istituti di credito, consorzi di bonifica montana (anche questo è un fatto da sottolineare), che paga tutte le spese con i contributi dei soci e può quindi destinare tutti i proventi del finanziamento statale a queste operazioni di credito.

Ciò premesso, vorrei far rilevare al relatore che, nell'eventualità che non approvassimo il disegno di legge, resterebbe pur sempre in vigore la legge che destina 300 milioni all'ISEA, quindi non risolveremmo nulla: verremmo, soltanto a limitare l'attività dell'Ente, ma lo lasceremmo sopravvivere con tutti i conflitti di competenza che stiamo denunciando. A mio avviso, pertanto, un rigetto del provvedimento non ha senso; occorre trovare una soluzione diversa, la quale ponga fine all'attività dell'ente oppure gli permetta una certa prospettiva.

Vorremmo quindi chiedere se non sia il caso di apportare una modifica, nel senso di fissare un limite di tempo al finanziamento statale, per dare modo all'ISEA di poter svolgere il lavoro intrapreso.

Potremmo anche cominciare a gettare le basi del collegamento regionale proponendo le opportune modifiche strutturali dell'Istituto e poi, allo scadere del termine fissato, rivedere tutta la materia e semmai porre termine ad ogni attività dell'Ente medesimo. Ci sembra, però, che non sia il caso al momento di limitare l'attività dell'ISEA, lasciando che esso sopravviva con i 300 milioni fissati dalla legge n. 26.

L A T A N Z A . Prima di esprimere l'opinione del mio Gruppo sul presente disegno di legge, vorrei chiedere cortesemente al relatore un chiarimento.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge è scritto che si propone di aumentare il contributo dello Stato da 300 milioni a 1.000 milioni e di integrare questo nuovo livello di disponibilità trasferendo all'ISEA anche gli interessi maturati sulle giacenze del « fondo ontributi in conto interessi... ». Vorrei sapere: che ampiezza ha questo trasferimento?

F E R R U C C I . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il nostro Gruppo ha già espresso, nel corso della precedente seduta, il proprio dissenso circa il rifinanziamento dell'ISEA dopo l'istituzione delle regioni.

Abbiamo sentito ieri, nel corso dell'apposita indagine conoscitiva, due delle quattro regioni che avevamo invitato ad intervenire e, anche se noi pure lamentiamo che il Lazio e le Marche non abbiano qui mandato alcun loro rappresentante, non possiamo essere d'accordo con il senatore Farabegoli quando afferma che l'indagine non ha fornito alla Commissione particolari lumi per quanto riguarda l'ISEA.

A me pare invece che i due rappresentanti dell'Emilia e della Toscana abbiano chiaramente spiegato le ragioni per le quali non possono essere d'accordo con il disegno di legge al nostro esame, al quale, ripeto, anche il Gruppo comunista è contrario.

Del resto, oggi non ci troviamo più di fronte al dettato costituzionale, peraltro molto chiaro, che riserva alle regioni la materia del turismo e dell'industria alberghiera; c'è infatti di più: è avvenuto il trasferimento

di queste materie all'ente regione tramite un preciso decreto delegato, quello n. 6 del 14 gennaio 1972, al quale si sono appunto richiamati i rappresentanti regionali. Non ci troviamo dunque solo di fronte all'articolo 117 della Costituzione, perché ormai la competenza legislativa e l'esercizio di funzioni amministrative in materia di turismo, sulla base del decreto delegato richiamato, sono di esclusiva competenza delle regioni.

I rappresentanti regionali, ripeto, non hanno avuto dubbi in proposito; hanno espresso posizioni ben precise su questioni di grande importanza.

Pertanto, volere ancora legiferare centralmente in ordine al turismo significa sottrarre dei poteri che, con legge dello Stato, sono stati chiaramente attribuiti agli enti regionali.

È più che evidente allora che oggi non tocca al Parlamento nazionale intervenire in campo turistico, ma che, al contrario, la definizione dell'ammontare dei contributi, dei tassi di interesse per favorire lo sviluppo turistico deve avvenire con leggi regionali.

Abbiamo sentito ieri dai rappresentanti delle regioni Toscana ed Emilia che si sta già provvedendo (non è dunque vero quanto asserito dal senatore Farabegoli) per far fronte alle esigenze dello sviluppo turistico in generale e di quello montano in particolare.

Le regioni, piuttosto, hanno bisogno di mezzi; hanno bisogno di un adeguamento sostanziale del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo previsto dall'articolo 9 della legge n. 281 del 1970; pertanto, anziché prevedere un miliardo di spesa attraverso il disegno di legge in esame, le regioni chiedono che si provveda a rendere più adeguato il fondo per il finanziamento dei programmi regionali. Del resto questo ci hanno detto a chiare note, nel corso dell'indagine conoscitiva, i rappresentanti di quelle regioni che abbiamo potuto interpellare.

Se iniziative centrali dunque devono essere prese, queste devono riguardare l'adeguamento del fondo dal quale attingono per portare avanti i loro programmi di sviluppo le Regioni nate nel 1970.

Istituire una legislazione statale parallela a quella regionale è incoerente e contrario

allo spirito e alla lettera della Costituzione ed è in antitesi con quello che è stato stabilito con i decreti delegati.

La distribuzione dei finanziamenti a disposizione, la misura delle agevolazioni, il giusto rapporto da stabilire con le comunità montane perché siano favorite le attribuzioni che a queste ultime sono state date, lo sviluppo e la localizzazione degli insediamenti turistici (ci è stato ricordato ieri) sono questioni che spetta all'ente regione definire.

Tutto questo non può essere contestato, né in questo caso può valere, a nostro avviso, l'« arzigogolo » della dimensione interregionale, non solo perché quando tale dimensione esiste può essere affrontata con opportuni accordi tra le regioni interessate, ma perché, in pratica, essa non esiste, avendo il presente disegno di legge lo scopo di potenziare le operazioni di piccolo credito turistico.

Si tratta di piccole casette di montagna, tanto per intenderci, trattasi quindi di materia che può essere agevolmente affrontata con leggi regionali diverse.

Se poi un rapporto con l'ISEA deve essere mantenuto, possono mantenerlo le regioni alle condizioni e nei modi che riterranno più opportuni; così come un rapporto simile può essere stabilito con le singole casse di risparmio o altre aziende di credito sulla base di precise convenzioni.

L'ISEA potrà anche non essere soppressa; il punto è che non deve godere di interventi diretti da parte dello Stato. Dal canto loro le regioni legittimamente, volendolo, potranno servirsi di altri istituti, di altri strumenti per assicurare, alle condizioni che riterranno più idonee, il credito turistico montano e non montano. Le regioni, lo ribadisco, devono essere lasciate libere di stipulare le convenzioni che credono con gli istituti di credito.

Il mio Gruppo aveva già avuto occasione di esprimere il proprio dissenso a proposito del rifinanziamento dell'ISEA, che peraltro, con il presente disegno di legge, viene ora previsto in misura maggiore del passato. Questa convinzione è stata notevolmente rafforzata, direi, dal parere negativo espresso nella seduta di ieri dai rappresentanti regionali, e per tale ragione il nostro voto sarà contrario al provvedimento.

F A R A B E G O L I , *relatore alla Commissione*. Ritengo di dovere una risposta al senatore Catellani il quale, pur essendo favorevole al provvedimento, chiede il parere del relatore circa l'eventuale possibilità di stabilire, per questa istituzione, un periodo temporale trascorso il quale si arrivi a ristrutturare l'ISEA nel quadro più generale delle regioni.

Ebbene, almeno in questo momento, io non sarei favorevole a una soluzione di tal genere in quanto stabilire un limite di tempo nella funzione di questo Istituto — cioè fino a quando le regioni non avranno evidenziato un piano strutturale di tutta l'attività del turismo con particolare riferimento a quello dell'Appennino — non mi sembra che darebbe risultati positivi anche in considerazione del fatto che l'ISEA non opera per una regione o per tutte le regioni: opera a favore di un certo numero di regioni.

L A T A N Z A . Proprio in questo sta il danno: si operano delle discriminazioni!

F A R A B E G O L I , *relatore alla Commissione*. Questa è una valutazione, senatore Latanza, che non posso condividere. Non si tratta di discriminazioni; l'ISEA è sorto per esigenze precise e specifiche dove esistevano enti che avevano avvertito la necessità di contribuire a risolvere certi problemi della collina e della montagna. L'ISEA, ripeto, è sorto nell'ambito delle regioni emiliana e toscana e poi si è esteso a molte altre; tende pertanto ad abbracciare tutte le regioni italiane ed è proprio a questo punto che le regioni stesse dovrebbero preoccuparsi di trovare la formula per servirsi di questo Ente nel quadro complessivo dell'organizzazione regionale e del Paese.

Rispondendo al senatore Ferrucci, ricorderò che nel 1970 l'assessore alla regione emiliana Walter Ceccheroni, nel corso di una assemblea dell'ISEA a Bologna, ebbe a dire: « Quanto vengo ora dicendo non significa che in futuro non possano sorgere divergenze di opinioni tra la giunta regionale ed altri organi della regione, e determinate scelte dell'Istituto; voglio tuttavia confermare, anche nell'occasione dell'incontro di oggi, che noi

riteniamo estremamente importante l'attività di questa istituzione e riteniamo che sia necessario che essa, sia pure nell'ambito della sua piena autonomia, possa trovare una giusta collocazione futura nei programmi e nei piani di intervento che la Regione vorrà stabilire nel quadro della programmazione regionale ».

Questo significa che quando le regioni avranno provveduto a fare questi programmi specifici di propria spettanza, in quel momento, come ha detto lo stesso Ceccheroni, si potrà trovare una dimensione precisa dell'ISEA nel quadro della programmazione regionale e nazionale.

Allora, perchè, prima che intervenga questa iniziativa delle regioni, dovremmo eliminare un Ente che, viceversa, ha finora portato utili notevoli specialmente alle popolazioni della montagna?

È vero che l'ISEA non risolve i problemi di fondo, di struttura o infrastruttura del turismo montano e collinare (del resto non è neanche nato per questo scopo), ma tutti dobbiamo riconoscere che ha vivacizzato tutto l'ambiente montano e collinare, ha promosso un certo interesse nelle popolazioni che sono tra le più povere del nostro territorio; ha permesso a molti di completare la propria casetta, di costruire qualche altra stanza per ospitare eventuali turisti nel periodo estivo.

F E R R U C C I . Ha permesso anche la costruzione di molte ville!

F A R A B E G O L I , *relatore alla Commissione*. Non è vero; ho già letto la statistica delle opere realizzate e sono disposto a farlo di nuovo per contestare questa affermazione!

Comunque, un dato positivo può essere costituito anche dalla costruzione delle ville.

Rispondendo al senatore Latanza, devo dire che non sono in grado, in questo momento, di stabilire con esattezza la cifra che egli mi chiede.

C A T E L L A N I . Dal bilancio del 1971 dell'ISEA risulta che gli interessi ammontano a 2 milioni e 800 mila lire.

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

15° RESOCONTO STEN. (4 aprile 1973)

F A R A B E G O L I , *relatore alla Commissione*. È proprio una piccola cosa che deriva da quella disponibilità che viene gestita dall'Istituto agrario dell'Emilia-Romagna.

Ritengo che non ci sia altro da aggiungere: quanto è stato detto mi pare più che sufficiente per convincerci che il presente disegno di legge può essere approvato per dare continuità all'incremento a favore di zone depresse del nostro Paese.

M I N N O C C I . Credo di dover intervenire nel dibattito per due ragioni; innanzitutto perchè nella scorsa legislatura fui relatore del disegno di legge per il rifinanziamento della legge n. 26 del 23 gennaio 1970 ed in secondo luogo perchè, nella mia qualità di Presidente dell'Ente provinciale del turismo di Frosinone, avendo considerato favorevolmente l'attività di questo Istituto, chiesi a suo tempo all'ISEA, e l'ottenni, l'estensione della sua operatività anche nella mia provincia.

Quindi, sia nella veste di relatore del disegno di legge di rifinanziamento nella scorsa legislatura, sia nella veste di presidente di un ente provinciale del turismo, ho avuto la possibilità di accertare in che modo operasse questo Istituto e di trarne la conclusione che, tutto sommato, la sua attività andava non solo incoraggiata, ma anche potenziata. In definitiva, l'Istituto corrispondeva e corrisponde ancora oggi, in larga misura a mio giudizio, alle esigenze di sviluppo di alcuni centri che non hanno caratteristiche turistiche molto vistose e che alle volte hanno bisogno di finanziamenti di lieve entità proprio per poter risolvere piccoli problemi non solo di ricettività, ma anche di miglioramento igienico generale dell'abitato.

Ho potuto constatare che alcuni comuni si sono avvalsi di questi finanziamenti per risolvere anche piccoli problemi di vita civile, che probabilmente non avevano molta attinenza con lo sviluppo del turismo in quelle zone, ma piuttosto con le condizioni igieniche generali che lasciavano a desiderare

Ciò premesso, vorrei anche aggiungere che non posso non essere completamente d'accordo sulle obiezioni di principio che sono state formulate dal collega Ferrucci, nel sen-

so che la competenza in materia spetta ormai indubbiamente alle regioni, sia per il disposto costituzionale sia per il decreto delegato che è già stato ricordato. Tuttavia il collega Ferrucci ha anche detto che secondo i dati emersi dall'indagine conoscitiva — alla quale sono lieto di non aver partecipato, dato il modo in cui si è svolta — le iniziative delle regioni interessate dall'attività dell'ISEA sono ancora in fase iniziale. Lo stesso collega Ferrucci ha poi aggiunto che le regioni non hanno attualmente — anche questo è un fatto che deploro — fondi sufficienti per operare nel settore del turismo, perchè lo Stato non ha ancora provveduto a questo proposito.

Allora, per me il problema si pone non tanto in termini di riaffermazione di una questione di principio, quanto di una questione di opportunità. Esiste un Istituto che opera bene in un settore del turismo, che è quello che ha maggior bisogno di interventi immediati; se ad un certo punto ponessimo l'ISEA nella condizione di non poter continuare la sua attività, automaticamente faremmo cadere una lunga serie di iniziative che invece andrebbero portate avanti nel più rapido tempo possibile, in attesa che all'operatività di questo organismo si sostituisca quella delle regioni. Non mi sembra, peraltro, che possa essere degno di qualche rilievo quanto ha detto il collega Latanza, cioè che aiutare da parte dello Stato questo Istituto, che opera soltanto in alcune regioni del nostro Paese, può significare una discriminazione nei confronti di altre; perchè, valutando le cose in questa maniera, automaticamente andremmo a punire chi in qualche modo dimostra sollecitudine per alcuni problemi. Le zone montane, infatti, non esistono soltanto nelle regioni nelle quali opera l'ISEA: chi ha impedito al Piemonte, alla Venezia Giulia, alla Campania di assumere iniziative lodevoli come quelle che sono state assunte in un primo momento in Romagna e sono state poi estese ad altre zone dell'Appennino centro-settentrionale?

Queste iniziative in alcune zone sono state prese e hanno portato a risultati che la Commissione, mi sembra unanimemente, ha riconosciuto positivi; possiamo essere, io credo,

anche unanimi nell'accettare l'osservazione di fondo che ha fatto il collega Ferrucci. Fino a quando, però, le regioni non si saranno poste in condizione di intervenire direttamente e quindi di sostituirsi ad un istituto come l'ISEA, fino a quando le regioni non avranno avuto dallo Stato i fondi necessari per operare in questo settore, io penso che sia opportuno da parte del Parlamento consentire la sopravvivenza di questo Ente.

Detto ciò, signor Presidente, vorrei solo aggiungere che la proposta formulata dal senatore Catellani può andare incontro ad una duplice esigenza: riaffermare che la competenza nella specifica materia spetta alle regioni e non fare improvvisamente cessare l'attività dell'ISEA, che tutti riteniamo positiva. Non escludo peraltro che questo Istituto, magari attraverso un provvedimento come quello al nostro esame, opportunamente modificato nel senso auspicato dal senatore Catellani, possa inquadrare tra non molto la propria attività nell'ambito regionale; perchè non è che noi, istituendo le regioni, abbiamo automaticamente detto che dovevano sparire tutti quegli organismi la cui attività, che prima dipendeva dal centro, avrebbe dovuto dipendere dalle regioni stesse. Non mi sembra che fino a questo momento in Italia sia sparito alcun istituto di questo genere; infatti, le camere di commercio si andranno forse trasformando, ma non le abbiamo abolite nè pensiamo di farlo; e lo stesso dicasi degli enti provinciali del turismo, delle aziende autonome di cura e soggiorno, che pure vanno assumendo una struttura diversa rispetto al passato. Non vedo allora perchè si dovrebbe giungere, nell'ambito dei cinque anni proposti dal senatore Catellani, all'abolizione dell'ISEA; mi auguro anzi che nell'arco dei cinque anni — qualora venga accettata la proposta del senatore Catellani — si possa anche trovare la maniera di inquadrare l'attività dell'ISEA nell'ambito dell'attività delle regioni nel settore del turismo.

Per questi motivi, signor Presidente, auspico che il suggerimento avanzato poco fa dal senatore Catellani possa trovare accoglimento da parte del relatore e dell'intera Commissione.

In ogni modo, sono favorevole all'approvazione del disegno di legge in esame.

L A T A N Z A . Intervengo brevemente per esporre il punto di vista della mia parte politica sul provvedimento in discussione e le mie considerazioni saranno sia di ordine generale che di ordine specifico.

Per sviluppare le considerazioni di ordine generale vorrei dare per scontata, solo per un momento, l'approvazione di questo disegno di legge; di conseguenza, in base al disposto dell'articolo 3, lettere *b*) e *c*) si concederebbe un contributo di lire 5 milioni per la costruzione di villette turistiche, nonchè un contributo di lire 10 milioni nel caso di riattamento, miglioramento e costruzione di modeste attrezzature alberghiere e di ristorazione.

Ora (questa è la mia considerazione di ordine generale) può sembrare serio — a prescindere dalla localizzazione geografica delle zone nelle quali opera l'ISEA — in una Nazione che non ha scuole, non ha ospedali, non ha i mezzi per riparare le abitazioni di quanti sono stati danneggiati dalle alluvioni e dai terremoti (vedi la vallata del Belice), pensare alle « villette turistiche » di certe zone e non pensare invece ai tanti gravi problemi che assillano il Paese nel suo complesso?

Mi permetto di ricordare agli onorevoli colleghi che già altre volte, in diversa Commissione del Senato, di fronte al grosso problema dell'ampliamento dell'Autostrada del Sole si è detto no a tale ampliamento, preferendo dare più importanza ai tanti problemi di ordine generale che interessano il Paese.

Nè mi si venga a dire che, data la modesta portata del provvedimento, queste considerazioni hanno scarso valore, perchè non sono certamente mie le parole con le quali, nel Parlamento, sono state bollate a fuoco le tante leggi e leggine di carattere sporadico ed episodico che sono state messe in essere o sono quotidianamente presentate per l'approvazione nei due rami del Parlamento.

Se, infatti, noi andassimo a fare la somma di tutti questi provvedimenti di carattere locale, o clientelare, raggiungeremmo nel totale, una cifra tale finito un anno di lavoro parlamentare o addirittura terminata una

legislatura, da rappresentare un vero, grave peso economico per lo Stato.

Dico di più: sono personalmente convinto che se, nel caso presente, questo provvedimento fosse portato all'esame della Assemblea, molto probabilmente non potrebbe essere sostenuto da coloro i quali, più o meno calorosamente, lo stanno appoggiando in questa sede.

E vengo alle considerazioni di ordine specifico e particolare.

Non ho ben capito se il contributo aggiuntivo al quale ho fatto poc'anzi riferimento — sia destinato ad aumentare nel tempo; poiché si parla di un istituto destinato a durare per non si sa quanti anni ancora, ritengo che questo punto dovrebbe essere meglio chiarito, per la serietà dei nostri stessi lavori.

Per rispondere, infine, al collega Minnocci, voglio precisare che nel mio precedente intervento non ho affatto voluto affermare che bisogna punire l'ISEA per il solo fatto che esiste! Dico però che, se ci sono zone montane e collinari nelle regioni nelle quali opera questo Istituto, non dobbiamo dimenticare che simili zone esistono anche, per esempio, in Puglia, in Campania, in Sicilia, in Sardegna. È stato obiettato: allora dobbiamo punire chi ha operato o sta bene operando? Assolutamente no, però dobbiamo stare a quanto stabilisce la legge, la quale vuole che queste competenze passino alle regioni. A questo punto s'impone la domanda: crediamo o non crediamo alle leggi che noi stessi facciamo? Lasciando da parte la valutazione della mia parte politica al momento della istituzione delle regioni, comunque, oggi che le regioni esistono, noi dobbiamo farle operare nei termini voluti dalla legge. La legge va infatti rispettata, nè si può consentire ad una trattativa sulla durata dell'ISEA. Se esiste un principio, lo si deve rispettare, ripeto, perchè in relazione a ciò si arriva a determinate conseguenze.

**M I N N O C C I .** Vorrei fare una osservazione, senatore Latanza.

In base alla legge n. 326 il Ministero del turismo erogava i fondi, ma, con la costituzione delle regioni, le competenze sono passate a queste ultime, le quali hanno cominciato

ad erogare i contributi sempre in base alla legge n. 326. Non vi è stata dunque nessuna soluzione di continuità per gli operatori economici del settore.

Se invece oggi adottassimo la soluzione prospettata dal senatore Latanza a proposito dell'ISEA, non vi è dubbio che tale soluzione di continuità cesserebbe, per cui molte iniziative già in corso, molte pratiche già in fase istruttoria da tempo si verrebbero ad arrestare per un lungo periodo.

**L A T A N Z A .** Ringrazio il senatore Minnocci per questa interruzione, che mi dà modo di precisare meglio il punto di vista del mio Gruppo al riguardo.

Ribadito il fatto che non abbiamo nulla contro l'ISEA, c'è però da tener presente che, quando esiste una legge che demanda alle regioni certe competenze, ebbene, questa legge va rispettata. A parte la considerazione che certe regioni sono state più sollecitate di altre nell'adempimento dei propri compiti — non voglio infatti addentrarmi in questo argomento — se in questo momento in generale, noi diamo vita a tanti altri ISEA, contribuiremo certamente a rallentare ancora di più la messa in moto del meccanismo di azione delle regioni.

Se alle regioni vengono dati i fondi necessari perchè riescano a muoversi in base alle proprie competenze, ecco allora che non c'è bisogno di nessun istituto specifico, il quale, l'ho detto e lo ripeto, per il fatto che opera in talune zone d'Italia e non in altre, appare chiaramente, agli occhi del comune cittadino, di natura discriminatoria. Infatti, la Campania, la Sicilia, la Sardegna non hanno nessuna colpa se, a tempo debito, non hanno avuto un proprio istituto che si chiamasse ISEA.

**P I V A .** Onorevoli senatori, data la modesta entità del finanziamento previsto dal disegno di legge in esame, esso potrebbe essere considerato di poco conto. Invece, così non è, perchè qui si tratta di tirare le somme in conseguenza di decisioni assunte dal Parlamento con l'istituzione delle regioni.

Mi rendo conto che tale innovazione ha rappresentato e rappresenta un fatto storico importante che ha rivoluzionato le strutture



10ª COMMISSIONE

15º RESOCONTO STEN. (4 aprile 1973)

statuali del nostro Paese, e sono anche consapevole dell'enorme serie di problemi che ha portato con sé dal punto di vista organizzativo.

Il fatto che le regioni avviino il proprio cammino autonomamente, sviluppino le proprie funzioni rappresenta certo un problema non facile; d'altronde, tale cammino potrebbe essere reso ancor più difficile se coloro i quali, d'accordo, hanno istituito le strutture fondamentali del nostro Stato non volessero ora trarre tutte le logiche conseguenze dalle decisioni adottate.

Ad esempio, vi sono molti enti, che con l'istituzione delle regioni avrebbero dovuto cessare di esistere, che ciò nonostante continuano a resistere; naturalmente, alle spalle di questi enti sono riconoscibili talune scelte, talune volontà politiche.

Qui si dice che non è in discussione quello che ha realizzato l'ISEA. Io dico che non è neanche in discussione il fatto che in certe regioni vi possano essere stati degli istituti promozionali di attività turistica, perchè, se certe iniziative sono sorte, hanno svolto il loro ruolo e hanno anche lasciato il segno della loro attività; se le stesse iniziative non sono sorte in altre regioni, non è cosa di cui possano portare la responsabilità coloro che hanno ritenuto di dare un apporto in un settore che è pure importante nella vita economica e sociale del nostro Paese. Quindi, lasciamo da parte quello che l'ISEA ha realizzato o il fatto che esso abbia operato in certe regioni piuttosto che in altre.

Ora, noi ci troviamo di fronte alla proposta formulata dal senatore Catellani, sulla quale vorremmo riflettere allo scopo di trovare, se possibile, una soluzione che tenga conto anche di quello che ci è stato detto dalle regioni, le quali, anche se non sono intervenute con una loro rappresentanza come sarebbe stato necessario, tuttavia ci hanno fatto conoscere il loro parere. In questo senso proporremo un rinvio della discussione del disegno di legge alla prossima settimana, perchè non vorremmo essere posti nella condizione di dover chiedere la rimessione del disegno di legge stesso all'esame dell'Assemblea.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Piva ha avanzato una richiesta di rinvio, quindi la

Commissione potrà discutere soltanto in ordine a tale richiesta.

**P I V A .** Si può procedere nella discussione generale, naturalmente tenendo conto delle cose che ho dette; alla fine decideremo.

**M E R L O N I .** Vorrei dire che qui è stato posto l'accento soltanto sul problema turistico, come se l'ISEA fosse Istituto per il finanziamento del turismo. L'ISEA è l'Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino centro-settentrionale e, per quanto mi risulta, i relativi finanziamenti si rivolgono principalmente a riattamenti di vecchie abitazioni o alla costruzione di villette, che si potranno chiamare turistiche ma in effetti sono abitative. In linea di massima, quindi, non sono finanziamenti destinati al turismo o, se lo sono, si rivolgono al turismo povero, alle zone abbandonate; il che significa che il disegno di legge non va visto nell'ambito del settore turistico per cui dovrebbe ricadere nelle competenze regionali.

**F E R R U C C I .** Non si tratta, però, di un disegno di legge proposto dal Ministero dei lavori pubblici!

**M E R L O N I .** Ho voluto chiarire che cosa, in pratica, è l'ISEA: i suoi contributi servono principalmente per riattare vecchie abitazioni o per costruirne delle nuove. Se poi tutto questo ricade in una competenza diversa, non lo so.

È certo, però, che qui perdiamo di vista la proporzione delle cose: si discute per ore sullo stanziamento di un miliardo e poi passano senza discussione le valanghe di decine di miliardi, come è successo per l'EGAM allorchè si è trattato di autorizzare lo stanziamento di centinaia di miliardi.

L'ISEA è un organismo che opera con una efficienza veramente encomiabile, e, come ha ben detto il senatore Minnocci, bisogna anche dare un premio a questa attività così notevole e valida nell'Appennino centrale. Le regioni attualmente — lo si è visto anche attraverso l'indagine conoscitiva — non se ne interessano; evidentemente hanno problemi più importanti a cui pensare.

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

15° RESOCONTO STEN. (4 aprile 1973)

FERRUCI. Questo non si è accertato nell'indagine conoscitiva; ecco il punto!

MERLONI. Possiamo aspettare appunto che le regioni se ne interessino senza nel frattempo fermare l'attività dell'ISEA, dandogli la possibilità di lavorare, per poi allargare il discorso anche alle stesse regioni.

BERLANDA. Credo di poter spendere qualche parola a favore del disegno di legge, anche perchè provengo da una regione che di iniziative del genere ne ha assunte e ne sta assumendo parecchie. Innanzitutto, però, vorrei sgomberare il campo da un'osservazione fatta dal senatore Latanza che non andava forse posta nei termini in cui è stata posta.

Egli ha fatto un appunto circa l'operosità di alcune zone rispetto ad altre. Questo è un fatto di cui non possiamo andare orgogliosi, cari colleghi. Basti pensare che dopo il terremoto nella valle del Belice la regione del Trentino-Alto Adige si è premurata di donare una scuola alle popolazioni colpite; la scuola è stata costruita, ma a distanza di sei anni non è stata ancora utilizzata: è ridotta in uno stato deplorabile, senza trarre alcuna collaborazione da parte di quelle popolazioni.

Il problema, quindi, è che nessun progresso sociale può essere assicurato se le popolazioni non vi partecipano; è inutile dare contributi quando si è di fronte ad un assenteismo di questo genere. Allora non si ha nè il diritto nè la possibilità di fermare altre iniziative che andrebbero avanti comunque, in altre zone del territorio nazionale.

Fatta questa premessa, che potrei approfondire con argomenti molto più seri che non farebbero certamente onore alla nostra Nazione, voglio dire che il presente disegno di legge tocca un settore che non è possibile immobilizzare, perchè le persone che desiderano costruirsi case, villette prefabbricate o d'altro genere se le farebbero comunque, anche con l'attuale organizzazione dell'ISEA.

Queste persone che vogliono farsi case, villette prefabbricate, trattorie, in questi anni le costruirebbero ugualmente e, come non accade in Alto Adige e nel Trentino dove il

fenomeno è disciplinato con un aggancio che dà modo alla pubblica Amministrazione di intervenire, con gli stessi mezzi finanziari verrebbero realizzate opere esteticamente più brutte.

Chiunque conosca le Dolomiti, si sarà reso conto che in molte vallate le case, le villette, le trattorie hanno tutte un certo stile; qual è il segreto perchè il paesaggio non venga deturpato o lo sia in misura minima? Il segreto sta nell'aggancio tra il privato e la pubblica Amministrazione, la quale, con un modesto contributo sugli interessi, acquisisce un diritto di esame del progetto, che porta, di conseguenza, a realizzazioni in armonia con il paesaggio ed a risultati che in molte altre regioni è ancora inconcepibile pensare.

Nel corso di questa primavera le provincie di Trento e di Bolzano sono arrivate al punto di non concedere il permesso di dipingere la facciata delle case se l'ufficio urbanistico provinciale non ritiene il colore intonato all'ambiente. Altro esempio: non si può foderare di legno la parte terminale di una casa, se l'ufficio urbanistico provinciale non dà l'autorizzazione a seconda dell'altitudine, delle condizioni atmosferiche o di altri elementi tecnici. In questi giorni nella mia zona c'è un certo malcontento perchè non si può neppure dar corso ai lavori di recinzione di molte villette — recinzione che non può essere fatta se non con certi criteri di rispetto dell'ambiente — finchè l'ufficio urbanistico non si sia espresso in merito ai progetti relativi.

Nei Paesi civili, onorevoli senatori, si deve arrivare a questo. A Bruxelles, proprio in questi giorni, all'inizio della primavera, l'ufficio giardini municipali manda i suoi esperti lungo i principali viali della città per controllare che tutti i giardinetti che circondano le case siano stati lavorati, seminati e predisposti per la fioritura dei prossimi mesi; al cittadino che, per malattia o per negligenza, non abbia provveduto vengono dati tre giorni di tempo, dopo di che arriva il giardiniere municipale che mette a posto il terreno e, sulla cartella delle tasse comunali, a quel cittadino verrà addebitato il conto di tale sistemazione.

Perchè dico queste cose? Perchè a questi esempi ci dobbiamo rifare e così, a mio avviso, dobbiamo intendere la collaborazione tra amministrazioni regionali e provinciali e singoli cittadini. I progetti delle opere da eseguire è opportuno che siano fatti in base a certi requisiti ambientali, e questa combinazione tra la celerità e la diligenza di un'iniziativa quasi privata, come è nel caso dell'ISEA, ed il potere pubblico, che deve disciplinarla, credo costituisca senz'altro un fattore positivo.

Sono, quindi, d'accordo con la proposta avanzata dai colleghi socialisti di stabilire un certo termine per l'attività sovvenzionata dell'ISEA; pertanto, dando qualche altro anno di vita a questo strumento, facendo un accenno al dovere delle regioni di non far nascere, con questi finanziamenti, delle brutture che deturpano l'ambiente, penso che si possa dare parere favorevole al disegno di legge in esame.

I senatori presenti ieri in sede di indagine conoscitiva ricordano certamente che ho levato la mia voce per sostenere che, gradualmente, tutte le competenze regionali vanno riconosciute e sostanziate, senza però determinare vuoti di potere e di operatività economica.

Nel caso specifico, pertanto, credo si possa appoggiare il disegno di legge modificandolo però nel senso che le regioni dovranno essere presenti per il coordinamento degli insediamenti turistici sotto il profilo urbanistico e con una precisa e finalizzata visione economica.

**F A R A B E G O L I**, *relatore alla Commissione*. Il dibattito fin qui svoltosi è stato veramente notevole, poichè il provvedimento in esame, nonostante quanto asserito dal senatore Piva, è di portata effettivamente modesta.

Se pensiamo che all'ISEA hanno aderito ben nove regioni, e precisamente l'Emilia, la Toscana, l'Umbria, le Marche, il Lazio, la Liguria, la Lombardia, il Piemonte, gli Abruzzi e la Calabria in parte, se consideriamo il finanziamento di un miliardo all'anno e se pensiamo che lo Stato deve suddividere questa somma, vediamo che, ad ogni regio-

ne, spetterebbe una fetta di poco più di 100 milioni, e ritengo che, con questa cifra, non si possa fare molto per stimolare efficacemente il turismo montano e collinare.

Che l'ISEA sia un istituto economico è anche vero ed ha lo scopo, per l'appunto, di incrementare e sollecitare il piccolo turismo montano e collinare in zone completamente abbandonate e piuttosto povere.

Quanto poi al fatto che si tratta di un istituto a carattere locale che determina privilegi di varia natura questo non è vero, senatore Latanza, e le ragioni le ha ben evidenziate nel suo intervento il collega Berlanda quando ha fatto cenno alle varie iniziative turistiche esistenti in tutte le zone del nostro Paese.

Potremmo anche stabilire che lo Stato non concederà più contributi all'ISEA; ma la ISEA, come istituto privato, potrà sempre continuare a funzionare diventando una associazione libera di enti capace di trovare il sistema per recepire i fondi necessari al suo funzionamento. In altre parole, voglio ribadire che noi non possiamo decretare al fine di un'iniziativa particolarmente valida.

Infatti, torno a ripetere che l'ISEA, fino ad oggi, ha soddisfatto — in percentuale — questi settori: famiglie rurali, 24,4 per cento; artigiani e commercianti, 21,1 per cento; impiegati, 29,2 per cento; operai, 12,3 per cento; professionisti, 13 per cento.

L'ISEA non favorisce famiglie o componenti sociali che siano particolarmente facoltose: si tratta di famiglie medie o povere che con questo incentivo riescono a sviluppare le loro zone proprio sotto l'aspetto economico e turistico.

Una volta chiarita dal senatore Minnocci la proposta avanzata dal senatore Catellani di porre un limite di tempo al finanziamento dello Stato a favore dell'ISEA — perchè, ripeto, non possiamo decretare lo scioglimento dell'Istituto ma semmai limitare il finanziamento dello Stato —, io proporrei di aggiungere alla fine dell'articolo 1, dopo la parola « 1973 », le altre: « fino al 1977 ».

**P R E S I D E N T E**. Sarebbe preferibile aggiungere, dopo le parole « 1.000 milio-

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

15° RESOCONTO STEN. (4 aprile 1973)

ni », le altre: « per la durata di cinque anni a partire dall'anno finanziario 1973 ».

F A R A B E G O L I , *relatore alla Commissione*. D'accordo; se questa impostazione sarà accettata dalla Commissione, ritengo che si possa procedere all'approvazione del disegno di legge.

P A P A , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, mi sembra che il discorso si debba concretizzare in quell'osservazione che faceva il senatore Berlanda, cioè che dobbiamo essere rispettosi della Costituzione e dobbiamo cercare di articolare il nostro Stato secondo i precetti costituzionali.

D'altra parte, ognuno di noi deve rendersi conto che certi trasferimenti non possono non creare dei vuoti che si riverbererebbero sul contesto generale delle nostre istituzioni, per cui, anche nel caso dell'ISEA, sia pure con tutte le riserve che sono emerse da una visione generale delle cose, credo che si debba esprimere parere favorevole al disegno di legge, specialmente dopo la proposta di una limitazione nel tempo del finanziamento dello Stato a favore dell'Istituto medesimo.

Vorrei soltanto, come uomo del Mezzogiorno, far rilevare a me stesso più che alla Commissione che indubbiamente vi sono delle responsabilità da parte delle popolazioni meridionali; vi sono anche determinati precedenti che tormentano coloro che sono la espressione e i rappresentanti di quelle popolazioni. Ma è altrettanto vero che molte volte certe iniziative non trovano possibilità di applicazione, perchè il terreno economico generale non consente una certa operazione di mutui e quindi di impegni su un reddito che spesso è anche al di sotto delle stesse quote d'interesse che i mutui comportano. Riconosco, però, che questo non deve nè privarci delle nostre responsabilità nè imporre degli arresti in altre zone, perchè finirebbe col danneggiare ulteriormente anche gli interessi di sviluppo del Mezzogiorno.

Ecco perchè ritengo che il disegno di legge possa essere approvato con la limita-

zione che è venuta a determinarsi nel corso della discussione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Piva insiste nella sua richiesta di rinvio?

P I V A . Insisto. Se la Commissione ha compreso bene il senso delle mie dichiarazioni, dovrebbe seriamente valutare la richiesta che ho avanzata.

F A R A B E G O L I , *relatore alla Commissione*. Debbo far presente che nella precedente riunione, allorchè venne stabilito all'unanimità di fare intervenire i rappresentanti delle quattro regioni interessate per esprimere il loro parere, il senatore comunista che avanzò la proposta di una indagine conoscitiva disse chiaramente che, una volta accettata la proposta medesima, comunque fossero andate le cose, avremmo proseguito la discussione in Commissione senza chiedere ulteriori rinvii o la rimessione in Aula del disegno di legge.

Prego, quindi, i colleghi di considerare gli impegni che sono stati presi e di non insistere sulla richiesta di rinvio.

P I V A . Ci troviamo di fronte ad un grosso problema di principio, che genera in noi notevoli perplessità: questo lo abbiamo fatto capire. Un rinvio di otto giorni non cambia nulla. Se siete d'accordo, bene; altrimenti, se volete farne una questione politica, la cosa è diversa.

C A T E L L A N I . Siccome dalle parole del senatore Piva traspare con chiarezza che la sua richiesta non è una manovra minatoria o dispersiva, mai volta allo scopo di trovare una convergenza, pregherei la Commissione di accogliere la proposta di un rinvio di otto giorni.

M I N N O C C I . Sono d'accordo sul rinvio di otto giorni, però desidero rivolgere al senatore Piva fin da questo momento la seguente domanda: al termine degli otto giorni, vi limiterete a votare contro oppure chiederete la rimessione in Aula?

P I V A . Credo di essermi espresso con chiarezza; non è necessario quindi aggiungere altro.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

#### Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Aumento del contributo statale all'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (ENAPI), con sede in Roma** » (970)  
(Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento del contributo statale all'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (ENAPI), con sede in Roma », già approvato dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Farabegoli di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

F A R A B E G O L I , *relatore alla Commissione*. Onorevoli colleghi, il disegno di legge all'esame, oggi, della nostra Commissione, già approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 1° marzo scorso, è stato la conclusione di un lungo *iter* iniziato con un precedente disegno di legge, presentato dal Governo nella scorsa legislatura, quando ancora erano in corso di emanazione i decreti delegati per il trasferimento della competenza in materia di artigianato alle regioni.

Il disegno di legge n. 970, così come era stato presentato dal Governo, aveva il semplice scopo di raddoppiare il contributo annuo dello Stato a favore dell'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie. In sede di approvazione alla Camera dei deputati è stato inserito un articolo aggiuntivo, l'articolo 2 del testo che abbiamo in esame, che così recita: « In ottem-

peranza al decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 2, l'ENAPI cessa le funzioni esercitate in materia di artigianato entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge ».

L'approvazione dell'articolo 2 aggiunto al testo presentato dal Governo ha lasciato adito ad interpretazioni controverse e non chiare.

Ritengo doveroso esprimere il mio dissenso per quanto approvato dalla Camera dei deputati, e ne specificherò le ragioni.

Il decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 2, all'articolo 6 testualmente recita: « Fino a quando non sarà provveduto al loro riordinamento, con legge dello Stato, restano ferme le attribuzioni degli organi statali in ordine all'Ente italiano della moda di Torino e all'ENAPI ».

L'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie, quindi, potrà essere riordinato; ma non è certo con questo unico articolo che ciò può essere fatto, in quanto un vero e proprio riordinamento comporta una composizione normativa dei rapporti esistenti tra l'Ente e le regioni, e non è ammissibile escludere *sic et simpliciter* tutta una serie di azioni e provvedimenti preesistenti, e tuttora esistenti, mentre la legislazione regionale non ha potuto provvedere ancora a coprire tutta la materia artigiana. E prima che ciò possa verificarsi, il settore potrebbe uscirne profondamente danneggiato ed in maniera deleteria per il suo sviluppo.

Peraltro, non si riesce a capire il riferimento all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 2, trattando questo articolo il problema degli enti locali, mentre nel caso dell'ENAPI, che a livello regionale ha una struttura decentrata in delegazioni, non si può parlare di ente locale.

Da ultimo va osservato che l'attività operativa svolta dalle regioni caratterizza, e caratterizzerà sempre di più, lo squilibrio esistente tra le varie zone del nostro Paese se non si opererà su un minimo di programmazione.

Il settore dell'artigianato si è mostrato molto sensibile alle situazioni socio-economiche locali, e quindi, pur auspicando la

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

15° RESOCONTO STEN. (4 aprile 1973)

più completa e vasta attuazione del disposto costituzionale, un ente che coordini e che mantenga un orientamento armonico ed organico delle diverse tendenze evolutive risulta necessario.

L'artigianato, come è a tutti noto, è regolamentato giuridicamente dalla legge 25 luglio 1956, n. 860. L'articolo 17 della legge elenca le funzioni e i compiti del Comitato centrale dell'artigianato istituito presso il Ministero dell'industria, commercio e artigianato. Alla lettera f) questo articolo afferma che tra i suoi compiti vi è quello di « formulare pareri su provvedimenti relativi alla costituzione, trasformazione e soppressione di enti che si propongono l'assistenza economica, tecnica ed artistica alle imprese artigiane ». Al successivo comma è stabilito che tale parere è obbligatorio.

Io credo, anzi ne sono certo, che il parere in questione, a proposito della soppressione dell'ENAPI prevista dall'articolo 2 del disegno di legge, non sia stato affatto richiesto.

L'articolo 2 del provvedimento in esame appare, almeno per quanto concerne il Mezzogiorno, in evidente contrasto con quanto previsto dall'articolo 10 della legge n. 853 del 6 ottobre 1971, che recita: « Alle iniziative a carattere industriale con investimenti fissi inferiori a 100 milioni di lire, ivi comprese quelle promosse dalle imprese artigiane, di cui alla legge 25 luglio 1956, n. 860, sono estese le agevolazioni previste per le imprese industriali di piccole dimensioni di cui al presente articolo ».

Per tali iniziative la Cassa per il Mezzogiorno è autorizzata a stipulare — per i servizi di assistenza tecnica e commerciale e per i finanziamenti — apposite convenzioni con l'Ente nazionale per l'artigianato e la piccola industria (ENAPI).

Ora, deve ritenersi che l'espressione: « iniziative a carattere industriale con investimenti fissi inferiori a 100 milioni di lire » usata nel citato articolo 10 si riferisca ad attività produttive dell'artigianato. Non si vede, quindi, come tale assistenza possa essere assicurata se si abolisce ogni attività dell'Ente in materia di artigianato.

Fin dal 1928 in seno all'ENAPI esistono due sezioni autonome che svolgono i com-

piti anteriormente demandati all'Istituto commerciale italiano per i prodotti delle piccole industrie e all'Istituto nazionale di credito per le piccole industrie e l'artigianato (legge 29 marzo 1928, n. 631).

Pur considerando i vari strumenti che sono a disposizione degli operatori del settore in campo creditizio e pur sottolineando la positiva e proficua operatività delle regioni per quanto riguarda in particolare le cooperative di garanzia, non si può negare che anche le agevolazioni creditizie che può offrire l'ENAPI non abbiano un loro peso sullo sviluppo del settore artigianato, soprattutto del Meridione. Sopprimendo, quindi, la possibilità di intervento dell'Ente su questo ultimo, viene spontaneo domandarsi perchè gli si voglia togliere un ulteriore strumento di potenziamento.

A tutti è nota la positiva penetrazione dell'artigianato italiano all'estero, specialmente nella Repubblica Federale Tedesca, che per esso costituisce il primo mercato europeo ed il secondo nel mondo dopo gli Stati Uniti.

Ogni anno a Monaco di Baviera viene sottolineata e messa in grande rilievo la partecipazione italiana, curata dallo stesso ENAPI, alla Fiera internazionale dell'artigianato.

Se all'ENAPI si sottraggono le funzioni esercitate in materia di artigianato, la collaborazione così proficuamente instaurata con l'ICE e con il Ministero del commercio con l'estero dove andrà a finire? Quale sarà l'organismo che riuscirà ad organizzare, a presentare il prodotto del nostro artigianato all'estero, quando si fosse soppresso questo Ente?

Se ogni regione dovesse provvedere a modo suo, si verificherebbe un evidente disorientamento degli operatori commerciali italiani ed esteri, interessati, invece, a trovarsi di fronte ad un'offerta organica e dimensionalmente rilevante, essendo poco propensi, come l'esperienza insegna, a trattare con le singole imprese o piccoli gruppi di imprese.

A chi si rivolgerebbero gli stessi operatori, gli stessi artigiani che affluiscono a Monaco o alla Fiera di Firenze? Non certo alle regioni, che non hanno competenza in materia come ha, con sua circolare recente,

10ª COMMISSIONE

15° RESOCONTO STEN. (4 aprile 1973)

affermato il Ministro del commercio con l'estero Matteotti, il quale non solo ha ribadito la indispensabilità di una condotta unitaria in materia di commercio estero, ma ha altresì precisato che l'organizzazione ufficiale di mostre all'estero e di missioni economiche non può essere assunta dalle regioni.

P I V A . Esiste l'Istituto per il commercio con l'estero.

F A R A B E G O L I , *relatore alla Commissione*. Si tratta di un istituto di promozione!

Come artigiano ho il dovere di ribadire la convinzione che non stiamo facendo certamente gli interessi dell'artigianato italiano; se poi alla fine del dibattito si arriverà proprio a questo, cioè al compromesso voluto dalla Camera dei deputati, non sarò io a ribellarmi. Non sarò io a voler insistere per imporre il mio punto di vista sino all'estremo, se la maggioranza non è di questo avviso.

Però ho il dovere sacrosanto — lo ripeto — di ribadire che l'eliminazione delle funzioni di questo ente, l'ENAPI, che ha sempre operato ed ha avuto ragion d'essere perchè c'era e c'è l'artigianato e non perchè esiste la media o piccola industria, mi sembra molto grave.

Dando uno sguardo alle tante pubblicazioni relative all'attività dell'ENAPI durante molti anni ci si accorge che tali pubblicazioni interessano solo ed esclusivamente il settore dell'artigianato e soprattutto quello dell'artigianato artistico.

Qualora l'ENAPI dovesse cessare di funzionare nessun altro penserebbe all'artigianato siciliano, calabro o sardo perchè, evidentemente, le regioni dovrebbero prima provvedersi di strutture particolari; ma anche nel momento in cui una regione riuscisse a darsi un ordinamento specifico e particolare per il settore dell'artigianato artistico, la regione stessa non sarebbe in grado di assistere i nostri artigiani, specie quelli del Mezzogiorno, nell'ambito delle fiere internazionali.

Ebbene, se si vuole ignorare questa realtà, facciamolo pure, mi rimetterò alla maggio-

ranza; intanto, però, io avverto il dovere di evidenziare questi fatti affinché quanti non ne sono a conoscenza ne prendano atto.

Desidero ricordare inoltre che, pure attribuendo la competenza legislativa primaria alle regioni, come stavo dicendo poco fa, lo Stato ha mantenuto i suoi compiti di coordinamento; compiti che vengono delineati nella programmazione nazionale oltre a trovare configurazione giuridica nelle future leggi. Devo pertanto osservare, pur nella mia inesperienza di legislatore, che questo modo di legiferare mi sorprende e meraviglia e non mi sembra certo il sistema migliore per far rispettare quanto già stabilito da leggi approvate dal Parlamento.

Esiste per l'artigianato un Ente, è detto nel decreto presidenziale, che deve assicurare una linea di condotta unitaria specie nei rapporti con l'estero e con gli Stati *partners* della Comunità europea. L'ENAPI non si potrà mai sostituire alle regioni nè potrà assumere iniziative contrarie a ciò che esse stanno attuando. In proposito voglio dire che, se non interverrà un ordinamento di carattere globale che unifichi gli intendimenti legislativi da parte delle regioni, si creeranno, come del resto si stanno già creando, situazioni diverse i cui squilibri fondamentali finiranno con l'incidere anche sull'economia delle varie zone.

Porto un esempio: oggi le regioni stanno deliberando — in forme diverse l'una dall'altra — circa l'assistenza sanitaria ai lavoratori autonomi integrando l'assistenza farmaceutica, della quale i lavoratori autonomi non usufruiscono; ebbene, che cosa si sta verificando? Che la regione veneta ha già promosso una legge che estende a tutti i lavoratori autonomi, coltivatori diretti, commercianti, artigiani, questa assistenza nella misura del 100 per cento.

P I V A . Non è esatto.

F A R A B E G O L I , *relatore alla Commissione*. Dirò meglio, allora: si tratta del 50 per cento, il quale, però, se si aggiunge il 25 per cento dovuto per legge nonchè un altro 25 per cento a carico della categoria, arriva al 100 per cento.

10ª COMMISSIONE

15° RESOCONTO STEN. (4 aprile 1973)

Comunque, questo è un provvedimento che andrà a favore di tutti i lavoratori autonomi del Veneto.

P I V A . Anche la regione emiliana ha emanato un provvedimento analogo.

F A R A B E G O L I , *relatore alla Commissione*. È inutile voler difendere a tutti i costi e sempre l'Emilia, che io, senatore Piva, come romagnolo conosco molto bene.

L'Emilia ha rigettato una proposta dei partiti di maggioranza — Demograzia Cristiana, Partito repubblicano, Partito socialdemocratico — che proponevano la stessa soluzione del Veneto e della Toscana. Questo lo affermo ufficialmente e pubblicamente senza alcun timore di essere smentito al senatore Piva.

P I V A . Quando il senatore Farabegoli ha parlato del Veneto ha detto una cosa inesatta: non si tratta dell'assistenza ai lavoratori autonomi, ma solo del settore farmaceutico.

F A R A B E G O L I , *relatore alla Commissione*. Questo l'ho detto come premessa! Ho infatti precisato che mi riferivo all'assistenza farmaceutica.

Comunque, dico tutto questo per mettere in evidenza che legiferando una regione in un modo ed una regione in un altro — per quanto riguarda le categorie sociali — evidentemente si creeranno delle sperequazioni che determineranno situazioni abnormi anche sotto il profilo economico.

Ecco perchè sostengo la necessità di avere un quadro generale della legislazione a favore delle varie categorie.

L'ENAPI, per tornare al nostro discorso, non toglie niente alle regioni con le funzioni che gli sono attribuite per legge e che sono appunto quelle di stimolare, promuovere e coordinare iniziative, incentivando il settore dell'artigianato in genere e quello dell'artigianato artistico in particolare, che è molto povero soprattutto nel Meridione d'Italia.

L'ENAPI va trasformato; questo non si può negare, perchè siamo in presenza di un

fatto nuovo nella legislazione italiana costituito dalle regioni e dalle loro funzioni. Però tutto questo si deve fare avendo chiaro il quadro complessivo della programmazione nazionale.

P I V A . In che modo va ristrutturato l'ENAPI?

F A R A B E G O L I , *relatore alla Commissione*. Nel modo stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972; bisogna proporre una legge-quadro, e proprio in questo noi vediamo la regolamentazione di tutta questa specifica attività.

P R E S I D E N T E . Il senatore Farabegoli fa riferimento al dettato dell'articolo 6 del decreto presidenziale, che non sarebbe in armonia con quanto stabilito all'articolo 2 del provvedimento in esame. C'è una contraddizione.

F A R A B E G O L I , *relatore alla Commissione*. Ripeto: l'ENAPI va trasformato — questo non si può negare — in presenza delle regioni e delle loro funzioni; però non può cessare di operare, nell'interesse dell'artigianato, prima che si sia provveduto a creare strumenti nuovi ed efficaci.

Non è accettabile, quindi, il principio espresso dall'articolo 2 del disegno di legge in esame, che decreta già fin da ora la soppressione delle sue funzioni in materia di artigianato, seppure diluita nel corso di un anno.

Nel ribadire che l'ENAPI ha ancora e sempre una funzione per l'artigianato, ritengo che meglio sia prevederne già fin d'ora la ristrutturazione tenendo conto delle nuove realtà regionali.

Tutto ciò, ripeto, con la più ampia collaborazione delle regioni medesime al fine di attuare una modificazione, non solo funzionale ma anche strutturale, di tutto il suo complesso, che, però, non comporti squilibri ed arresti all'economia del mondo artigiano.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. A proposito della



10<sup>a</sup> COMMISSIONE

15° RESOCONTO STEN. (4 aprile 1973)

osservazione del relatore faccio osservare che essa fa riferimento, come egli stesso mi sembra abbia accennato all'inizio del suo intervento, all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 2, che suona così: « Fino a quando non sarà provveduto al loro riordinamento, con legge dello Stato, restano ferme le attribuzioni degli organi statali in ordine: all'Ente italiano della moda di Torino, all'ENAPI... ».

E l'articolo 2 del disegno di legge in esame recita: « In ottemperanza al decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 2, l'ENAPI cessa le funzioni esercitate in materia di artigianato entro un anno dalla entrata in vigore della presente legge.

Alla Camera è stato approvato un ordine del giorno in cui si « impegna il Governo a riferire quanto prima in un dibattito generale le valutazioni per il futuro dell'Ente in conseguenza dell'attuazione dell'articolo 4 del decreto delegato del 14 gennaio 1972, numero 2, ed a seguito del definitivo trasferimento alle regioni delle competenze in materia di artigianato ». Si è inteso, cioè, con questo ordine del giorno colmare una lacuna. In realtà si sarebbe dovuto provvedere, con legge, a riordinare la materia prima di sopprimere le funzioni dell'ENAPI. È augurabile che entro il periodo di tempo indicato si provveda, altrimenti, in assenza di una legge di riordinamento della materia, talune funzioni che l'ENAPI oggi esercita a favore dell'artigianato cesserebbero, determinando una grave carenza nel settore e con ciò non andando incontro agli interessi degli artigiani.

Sarebbe necessario un impegno preciso del Governo a presentare un disegno di legge di riordinamento della materia, come prevede il decreto del Presidente della Repubblica citato, entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge, altrimenti il Parlamento dovrebbe sostituirsi al Governo e prenderne l'iniziativa.

Faccio osservare che alla Camera il Governo ha accolto l'ordine del giorno come raccomandazione, non come impegno. Questo è il problema fondamentale. Ora, in considerazione di quanto il relatore ha esposto,

si pone l'esigenza di proporre, in questa sede, un ordine del giorno che ribadisca la necessità che entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge si provveda a predisporre una legge-quadro.

V E N A N Z E T T I . Si potrebbe allora sopprimere l'articolo 2 del testo e votare un ordine del giorno che impegni il Governo a predisporre entro un anno la legge-quadro.

P R E S I D E N T E . Ma questo comporterebbe il rinvio del disegno di legge alla Camera per l'approvazione della modifica.

P A P A , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. A questo proposito vorrei far osservare che vi è un impegno verso l'ENAPI. Questo ente in effetti non ha mezzi. La nostra deliberazione si riferisce già al 1972, quindi abbiamo urgenza di assicurare la continuazione della vita allo ENAPI e nello stesso tempo abbiamo il dovere di studiare la ristrutturazione dell'ente. È vero che l'articolo 2 del disegno di legge prevede la cessazione delle funzioni dell'ENAPI, ma è pur vero anche che niente vieta al Parlamento, nel caso che entro l'anno indicato non si fosse fatta la legge-quadro, di presentare un disegno di legge di proroga di tali funzioni.

L A T A N Z A . Se il Governo fosse disposto ad accettare come impegno un ordine del giorno analogo a quello proposto alla Camera dei deputati, forse si agevolerebbe la soluzione del problema.

P R E S I D E N T E . Il Governo esprimerà il proprio parere su ordini del giorno che vengano eventualmente presentati alla fine della discussione.

L A T A N Z A . Il mio suggerimento era inteso a portare un contributo alla discussione.

M A N C I N I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, al di là di quelle che possono essere le considerazioni di me-

rito, noi ci troviamo ancora una volta di fronte ad un provvedimento di spesa non legato ad un impegno di ristrutturazione dell'ente destinatario.

La questione, così come è stata posta, credo sia di una certa importanza e gravità, se si considera che si tratta di un ente le cui competenze attendono un riordino per effetto del decreto presidenziale 14 gennaio 1972, n. 2, il quale appunto prevede il passaggio alla competenza delle regioni delle funzioni che l'ENAPI ha finora avaramente svolto nei confronti dell'artigianato.

Osservo inoltre che mi sembrerebbe corretto verso il Parlamento che il raddoppio del contributo statale (perchè di un raddoppio si tratta) all'ENAPI fosse accompagnato non solo da alcune considerazioni generiche, ma anche da una relazione e da una documentazione sui risultati che l'ente stesso ha perseguito. Forse molti malintesi, molte polemiche sarebbero stati evitati fino a questo momento se vi fosse stata una informazione al Parlamento, alla 10<sup>a</sup> Commissione in particolare, più documentata ed esauriente.

Lo statuto dell'ENAPI fissa i compiti istituzionali dell'ente. Sappiamo quali sono questi compiti: curare l'aggiornamento tecnico professionale dei titolari di azienda, organizzare la raccolta campionaria permanente di prodotti artigiani e della piccola industria, istituire documentazioni permanenti di macchine, modelli, disegni, pubblicazioni, sussidi audiovisivi, sul perfezionamento delle lavorazioni, e così via.

Ora, con questa articolazione di compiti che cosa si è realizzato concretamente? Sarebbe stato doveroso portare degli elementi in Parlamento; forse dirà qualcosa, sia pure in maniera sommaria, l'onorevole Sottosegretario nella sua esposizione. Come è stato utilizzato, ad esempio, il contributo dello Stato di cui si chiede il raddoppio? Questo è un altro interrogativo che poniamo.

E quali sono i cespiti che l'ente ha ottenuto attraverso la sua attività, così come prevede l'articolo 6 dello Statuto? L'ente, cioè, dispone, oltre che del contributo fissato per legge, anche di altri cespiti.

Si tratta di interrogativi del tutto legittimi quando si chiede un aumento di 600 milioni del contributo stabilito per legge. La cifra, anche se non è adeguata agli obiettivi istituzionali dell'Ente, può tuttavia ritenersi degna d'attenzione se si considera che il passaggio alle regioni delle competenze riguardanti l'artigianato sgraveranno l'ENAPI dagli impegni di spese verso questo settore. Credo, peraltro, che l'ENAPI stesso dovrebbe essere orientato favorevolmente verso questa prospettiva di trasferimento delle competenze alle regioni.

D'altra parte, bisogna mettere lo Stato e le regioni in grado di assolvere a questi compiti. Non possiamo continuare a dire: ma che cosa avverrà se sciogliamo questo ente, se sopprimiamo questo organismo centralizzato burocratico? Perchè se andremo avanti di questo passo continueremo a negare alle regioni mezzi, strumenti e poteri che invece tutti, almeno teoricamente, siamo disposti a riconoscere.

Mi rendo conto che non possiamo annullare o sopprimere quello che esiste, senza provvedere contemporaneamente alla sostituzione dell'ente con altro organismo decentrato; non possiamo creare dei vuoti di competenza nell'ordinamento dello Stato; ma occorre che ci sia una volontà politica perchè questo processo di trasferimento vada avanti e venga abbandonato ogni pretesto per dire: no, tutto deve rimanere così com'è!

Qui si è tirato fuori il problema dell'assistenza farmaceutica. Credo che torni a decoro e a merito delle regioni il fatto che esse abbiano adottato certi provvedimenti, sia pure del tutto parziali. Ma come si può, ad un certo momento, rilevare criticamente un fatto del genere, quando le regioni hanno compiuto un atto per colmare una carenza dello Stato, il quale non ha voluto, non ha saputo (usate tutte le parole che volete!) risolvere il problema dell'estensione dell'assistenza sanitaria, fino alla farmaceutica, alle categorie di lavoratori autonomi? Le regioni si sono sostituite provvisoriamente allo Stato, certo non con l'intenzione di usurpare i poteri agli organi centralizzati dello Stato medesimo. E io credo che questo sforzo deb-

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

15° RESOCONTO STEN. (4 aprile 1973)

ba essere rilevato positivamente, tanto ladove è stato applicato con il 25 per cento quanto con il 75 per cento di sconto sui farmaci.

Pertanto, è doveroso dire che la situazione dell'assistenza tecnica, artistica, commerciale, verso l'artigianato e verso la piccola industria, nonostante le leggi che si fanno, resta assai carente e insoddisfacente. Questa carenza è riscontrabile soprattutto nelle province a più basso reddito, dove estremamente debole si rivela la politica di mercato, sia per l'acquisto organizzato delle materie prime e semilavorate, sia per le vendite delle produzioni sul mercato interno e internazionale. Cioè proprio là dove ci sarebbe la necessità di una maggiore assistenza tecnica più carente si manifesta l'iniziativa dell'ENAPI.

Questa insufficienza ha lasciato il posto ad altre iniziative di enti e organizzazioni private, ad esempio nel Friuli-Venezia Giulia e in Sardegna, i centri operativi che operano nel Friuli, le organizzazioni di incentivi che esistono a Roma, a Milano e in altre città.

Pertanto, onorevole Sottosegretario, a nostro avviso si impone non solo un potenziamento, ma una ristrutturazione dell'ente, che lo adegui non solo per rincorrere ma per prevenire la dinamica dei livelli di industrializzazione dei settori di punta del nostro Paese. In presenza di questa situazione, quindi, l'aumento del contributo appare per lo meno opaco nella sua finalità, rimanendo pur sempre in limiti assolutamente inadeguati rispetto alle esigenze di assistenza verso la piccola industria.

Avere, pertanto, dissociato l'aumento del contributo dalla riforma dell'ente destinatario è un gesto a nostro avviso inopportuno, poichè la spesa dello Stato non può rispondere solo ad esigenze di quantità ma anche di qualità. Il problema di qualità dell'iniziativa dell'Ente poteva e può essere affrontato con cognizione di causa, tenendo conto di tre circostanze utili: innanzitutto, la necessità di dare un giudizio organico e direi anche soddisfacente sul bilancio dell'attività dell'ENAPI; in secondo luogo la necessità di provvedere con gli opportuni

provvedimenti legislativi per il passaggio alle regioni delle competenze per l'artigianato; in terzo luogo la necessità di considerare anche le risultanze dell'udienza conoscitiva sulla situazione della piccola industria, che la Camera sta conducendo, anche per tener conto delle nuove iniziative che potranno essere promosse domani dall'ENAPI quando lo avremo sgravato della competenza di un intervento nei confronti dell'artigianato.

Per concludere, signor Presidente e onorevole Sottosegretario, considerando anche gli sforzi e le mediazioni compiute nell'altro ramo del Parlamento, ci permettiamo di presentare un nostro ordine del giorno del seguente tenore:

« La decima Commissione del Senato, in sede di esame e di approvazione del disegno di legge n. 970, rilevata la necessità di un sollecito passaggio alle Regioni dei compiti finora affidati all'ENAPI in materia di artigianato;

considerato altresì il ruolo inadeguato che l'ENAPI ha svolto nei confronti delle esigenze della piccola industria;

ascoltate le dichiarazioni del rappresentante del Governo;

impegna il Governo stesso a provvedere entro il 1973 a presentare la legge-quadro sul riordinamento dell'ENAPI e a fornire al Parlamento a breve scadenza, nell'ambito di un dibattito generale, valutazioni e scelte per il futuro assetto dell'ENAPI e per il suo ruolo nei confronti della piccola industria, quale conseguenza dell'attuazione dell'articolo 4 del decreto delegato 14 gennaio 1972, n. 2, ed a seguito del definitivo passaggio alla competenza delle regioni dei compiti concernenti la tutela e lo sviluppo dell'artigianato ».

Si tratta di un ordine del giorno che ricalca per sommi capi quello già approvato dalla Camera dei deputati; spero che l'onorevole Sottosegretario possa accettarlo come un impegno che, possibilmente, vada al di là della semplice raccomandazione.

D E V I T O . Dirò preliminarmente che condivido le perplessità espresse dal relatore sull'articolo 2, che l'altro ramo del

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

15° RESOCONTO STEN. (4 aprile 1973)

Parlamento ha voluto introdurre in questo disegno di legge.

Vorrei dire al collega Mancini che condivido le perplessità manifestate, ma, a mio giudizio, non è questo l'argomento sul quale si può misurare la volontà politica del trasferimento dei poteri alle regioni, perchè il decreto cui si è fatto riferimento esplicitamente affida alle Regioni tutti i poteri in materia di artigianato.

La presenza dell'ENAPI non ostacola le regioni nelle iniziative a favore dell'artigianato. Con questo provvedimento, del resto, non si coarta il Governo; tutt'al più è una pressione sulle regioni. I poteri che l'ENAPI svolge per l'artigianato sono stati totalmente trasferiti dal decreto delegato alle regioni. Varie regioni, infatti, hanno già preso l'iniziativa per questi compiti specifici costituendo degli appositi enti. In ordine a tali — anche se non per tutti — condivido le valutazioni che sono state fatte, almeno in base ai risultati ottenuti.

Per questo non riesco a comprendere perchè si è voluto togliere all'artigianato la possibilità di usufruire di un organo tecnico che (qui la mia esperienza e diversa da quella del collega Mancini; io sono stato presidente della commissione provinciale dell'artigianato per molti anni e attualmente sono presidente della commissione regionale), con i pochi mezzi che ha avuto a disposizione nel passato, ha fatto delle cose pregevoli in zone come l'Italia meridionale, dove l'artigianato è formato come è formato, non ha mezzi e possibilità di ricorrere all'assistenza tecnica e dove c'è la maggior necessità di formare una classe imprenditoriale.

Siamo tutti convinti, infatti, che una delle cause del rallentato processo di industrializzazione che caratterizza il Mezzogiorno è costituita dalla mancanza di una classe imprenditoriale, che comincia a formarsi proprio nella esperienza della piccola impresa e dell'artigianato.

In occasione della discussione dell'ultima legge a favore del Mezzogiorno, che prevedeva incentivi per i finanziamenti a partire da cento milioni, proposi un emendamento, oggi legge dello Stato, per estendere gli incen-

tivi anche alle iniziative di carattere industriale fino a cento milioni, anche se promosse da imprese artigiane. Questo per favorire le piccole iniziative, che in tale contesto sono fondamentali. Vi sono iniziative industriali, ma non c'è un processo di industrializzazione o per lo meno questo ha dimensioni tali da non risolvere il problema dell'occupazione (le famose cattedrali nel deserto) nè da dare la possibilità per la formazione di una classe imprenditoriale.

Ecco perchè da questo punto di vista l'ENAPI (per lo meno per la mia esperienza) con i pochi centesimi che aveva a disposizione, ha fatto cose pregevoli sul piano della assistenza tecnica e artistica e su quello della presenza dell'artigianato all'interno e all'estero (fiera di Monaco).

Ora non capisco perchè si debba favorire la piccola industria, che certo ha possibilità superiori di fruire di mezzi tecnici anche per altra via, e togliere l'ENAPI per l'artigianato, che credo sia il settore economicamente più debole, particolarmente nell'Italia meridionale.

Sono d'accordo che non c'è una volontà notevole in tale campo, ma non è questa l'occasione per misurarla. Nella mia relazione al bilancio credo di aver sottolineato tra i vari aspetti anche quello di una pesante burocrazia statale come l'ostacolo maggiore a quella via, che le regioni avrebbero già dovuto intraprendere.

In definitiva, quindi, e andando al concreto, abbiamo due possibilità. Rinviare la discussione del disegno di legge, correndo il rischio, come diceva giustamente il rappresentante del Governo, di bloccare l'attività dell'ente, oppure approvarlo così com'è. Ora, se è possibile trovare tra le varie forze politiche una certa intesa, d'accordo con gli stessi gruppi della Camera dei deputati, potremo rivedere insieme l'articolo 2, altrimenti, se questa disponibilità non esiste, io sarei per l'approvazione del provvedimento così com'è per non creare ulteriori danni alle iniziative che vanno a favore della categoria, per le regioni che ho sintenticamente esposto.

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

15° RESOCONTO STEN. (4 aprile 1973)

Nello stesso tempo, con un ordine del giorno, più esplicito di quello già approvato dall'altro ramo del Parlamento, possiamo sottolineare l'esigenza che il Governo presenti entro l'anno la legge quadro sull'artigianato.

**L A T A N Z A .** Con la formulazione di un ordine del giorno che impegni il Governo più di quanto non abbia fatto l'ordine del giorno approvato dall'altro ramo del Parlamento, sono favorevole all'approvazione del disegno di legge in esame.

**P I V A .** Vorrei dire che su questo provvedimento la Commissione industria della Camera dei deputati si è intrattenuta a lungo; è solo a seguito di un faticoso sforzo che si è arrivati alla soluzione oggi prospettata in questo provvedimento. Non si tratta di una modifica introdotta in un breve momento, senza una lunga e meditata riflessione. Per questo non posso accogliere le richieste formulate, perchè non credo che oggi ci siano le condizioni per modificare quanto qui proposto.

Concretamente non reputo ci siano le condizioni che ci consentano di arrivare ad altra soluzione, diversa da questa.

Per quanto riguarda il merito, il collega Mancini ha già espresso il nostro punto di vista; a me resta soltanto di ribadire alcune considerazioni sulla base di quanto ho ascoltato in questa sede. Devo dire che mi rendo sempre più conto che non è facile avere una coerenza regionalistica. Il principio va bene, la istituzione anche; ma quando, ad un determinato momento, si devono trarre delle conseguenze, allora le cose si complicano. Questo istituto comporta infatti delle modifiche necessarie che non vengono accettate sul piano politico.

Certo questo Ente qualcosa ha fatto. Ha ricevuto miliardi, vorrei ben vedere che non avesse fatto nulla! Il giudizio è molto più generale, non basta un esempio. Il giudizio va dato tenendo conto di una ragione di principio e di una valutazione di merito complessive.

La ragione di principio è questa: tutte le regioni — non dico una, ma tutte — hanno

protestato quando è stato fatto il decreto delegato, sia per quanto riguarda l'ENAPI sia per quanto riguarda altre strutture che sono rimaste, come l'Ente moda e la Mostra mercato di Firenze. Addirittura si è fatta una lunga discussione sull'Artigiancassa, perchè è venuta avanti con forza dalle regioni la questione della competenza del credito agli artigiani, che è stata risolta nel modo che sappiamo. Io domando: abbiamo veramente interesse che restino delle strutture di questo genere, nell'ambito della visione dell'organizzazione dello Stato, che dobbiamo oggi avere? Poichè, infatti, abbiamo deciso di adottare per lo Stato una struttura a carattere regionale, dobbiamo far sì che le regioni operino con tutta la competenza che è loro attribuita. Se mai sorgeranno degli squilibri — può darsi; io non lo escludo adesso — li vedremo e cercheremo di eliminarli: questo rientra nei compiti del buon amministratore. Ma oggi non dobbiamo avere paura che ci sia la regione in questo campo; la paura deve invece essere un'altra: che la Regione non ci sia, che non abbia tutte le funzioni che deve avere, che non operi come deve operare. Il nostro compito, se crediamo nelle regioni, è di fare in modo che esse operino pienamente; poi guarderemo ai problemi che potranno sorgere, se vogliamo assolvere al nostro impegno di rappresentanti del popolo a livello nazionale. Questa ripeto è la ragione di principio.

La ragione di merito è che io francamente non credo che faremmo l'interesse dell'artigianato, se dessimo altri fondi ad un ente la cui attività lascia molto a desiderare. Io ho seguito i problemi dell'artigianato, sono stato a contatto con gli artigiani, ho partecipato a parecchie loro assemblee, non solo in Emilia e in Toscana ma un po' in tutta Italia, e so che gli artigiani pratesi, per esempio, hanno avuto dei grossi problemi ma non hanno visto l'ENAPI intervenire; così pure nel vicentino. Perchè l'ENAPI non ha potuto far niente per risolvere questi problemi? Perchè ha una struttura che non può assolvere a questi compiti, nè lo potrà mai.

Noi siamo d'accordo che l'Ente cessi le funzioni che esercita in materia di artigianato e

10ª COMMISSIONE

15° RESOCONTO STEN. (4 aprile 1973)

continui ad esercitare quelle riguardanti il settore della piccola industria. Ma sia chiaro: perchè restino le funzioni relative alla piccola industria occorre stabilire delle competenze molto precise, altrimenti anche qui non avremo alcun risultato. Io penso che si possa esaminare l'opportunità di attuare una ristrutturazione e creare, a livello nazionale, un ente per la piccola industria, ma con competenze ben delineate nel campo della promozione commerciale, dell'imprenditorialità, dell'assistenza, della ricerca. Con lo statuto attuale dell'ENAPI i problemi della promozione e dello sviluppo della piccola industria nel nostro paese non si risolvono. Concordiamo quindi con il collega Mancini, il quale ha proposto la votazione di un ordine del giorno che impegni il Governo ad un esame più ampio della materia per giungere all'elaborazione e definizione di una ristrutturazione dell'ENAPI.

**P R E S I D E N T E .** Poichè nessun altro chiede di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

**F A R A B E G O L I ,** *relatore alla Commissione.* Io credo che, volendo essere coerenti e non accettando un compromesso, come è avvenuto alla Camera dei deputati (quello della Camera, infatti, è un compromesso, che, come ho già detto nella relazione, non mi è sembrato chiaro), dovremmo accogliere la proposta fatta, così, estemporaneamente, dal collega Venanzetti, il quale suggeriva poco fa di sopprimere l'articolo 2 e di approvare un ordine del giorno che impegni il Governo a predisporre e presentare una legge-quadro per risolvere anche il problema dell'ENAPI; perchè non c'è solo il problema dell'ENAPI, ma è in questione tutto l'artigianato italiano. Se questo non viene regolamentato da una nuova legge-quadro, evidentemente anche le regioni troveranno difficoltà a legiferare per quanto si riferisce alla materia specifica dell'artigianato.

Allora, se ciò è evidente, se tutti siamo coscienti di questo, se il decreto del Presidente della Repubblica in materia di trasferimento alle regioni delle funzioni statali lo prevede,

io mi meraviglio proprio che dobbiamo approvare un disegno di legge come quello che abbiamo in esame.

In ordine alle considerazioni del senatore Piva, il quale ha detto che non dobbiamo avere paura delle regioni, poichè sono già una realtà, io dichiaro di essere un convinto regionalista; ma non mi pare che i compagni comunisti lo siano altrettanto quando sostengono certe tesi.

È vero che nel pratese e nel vicentino non si è potuta evidenziare l'attività dell'ENAPI; ma, d'altronde, non possiamo dimenticare che tale Ente ha operato con soli 600 milioni all'anno. Credo che con tale somma si possa operare ben poco. Tuttavia, se andiamo bene a vedere, gli artigiani del Mezzogiorno, della Sicilia, della Sardegna, della Calabria, hanno conosciuto l'operosità dell'ENAPI! E come! Qui c'è la relativa documentazione, che io ho portato in Commissione affinché ogni collega possa esaminarla e rendersi conto di quale portata è stata l'attività dell'ENAPI.

La Mostra mercato di Firenze è una mostra mercato del settore dell'artigianato sostenuta dall'ENAPI, che ospita gli artigiani espositori provenienti da tutta Italia non solo da alcune regioni.

**M A N C I N I .** Le risulta che il 70 per cento degli espositori sono toscani?

**F A R A B E G O L I ,** *relatore alla Commissione.* Cosa significa questo? Per il restante 30 per cento provengono da altre regioni. È chiaro che l'artigianato toscano, oltre ad essere della zona in cui si svolge la manifestazione, è anche un artigianato che sotto l'aspetto artistico è più evoluto rispetto a quello delle altre regioni d'Italia. Perchè dobbiamo ignorare la realtà? Non per niente la sede della Mostra nazionale dell'artigianato è proprio a Firenze.

Non è poi possibile contestare quello che ho riferito in ordine alla partecipazione alla Fiera internazionale di Monaco. Non so se, provvedendo in altra maniera, l'artigianato italiano continuerà ad essere presente, e qualificato, all'estero, e se gli interessi

10ª COMMISSIONE

15° RESOCONTO STEN. (4 aprile 1973)

della nostra economia, oltre che delle stesse aziende artigiane, saranno sufficientemente tutelati. Comunque, discussioni se ne sono fatte; abbiamo sentito il senatore De Vito avanzare una proposta, in merito alla quale il Presidente della Commissione ha già detto che non può essere considerata perchè manca la volontà per arrivare ad una simile composizione; allora non posso certamente dichiararmi favorevole al disegno di legge. Per questo propongo il seguente ordine del giorno, la cui accettazione o meno da parte del Governo determinerà il mio comportamento: « La Commissione industria del Senato, preso atto dei motivi esposti dal relatore e delle dichiarazioni del rappresentante del Governo all'atto dell'approvazione del disegno di legge concernente l'aumento del contributo all'ENAPI; considerata l'esigenza di non privare il settore dell'artigianato di tutti gli strumenti idonei per una sempre maggiore valorizzazione di questa importante componente economica; visto il decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 2, che all'articolo 6 stabilisce che fino a quando non sarà provveduto con legge dello Stato al riordinamento dell'ENAPI restano ferme le attribuzioni degli organi dello Stato, impegna il Governo a predisporre un disegno di legge che abbia le caratteristiche di una legge-quadro dell'artigianato italiano e che sia approvato entro un anno dalla data odierna ».

**P R E S I D E N T E .** Sarà più preciso dire: « dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

**F A R A B E G O L I ,** *relatore alla Commissione.* D'accordo.

**P A P A ,** *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il travaglio che ha caratterizzato l'iter di questo disegno di legge e le difficoltà che si sono presentate per la sua approvazione anche nella stesura che è oggi all'esame di questa Commissione,

indicano chiaramente l'importanza del provvedimento.

A me pare che sarebbe ingiusto se non dessimo riconoscimento all'ENAPI dell'attività svolta sia sul terreno promozionale, sia su quello della consulenza, sia in quello del piccolo credito. Per una doverosa informazione della Commissione dirò che l'ENAPI è stato presente, oltre che alla Mostra mercato dell'artigianato a Firenze, al Salone del regalo a Napoli, al Salone della calzatura, pelletteria e abbigliamento d'arte a Torino, alla Fiera di Roma, all'XI Campionario di calzature e pelletterie in cuoio alla Fiera del Levante, alla Mostra internazionale dell'arredamento di Monza, al Salone di mobili italiani a Milano, al Salone internazionale della montagna a Torino, alla Mostra d'arte artigiana sarda a Roma, oltre che, all'estero, alla Fiera di Monaco, così come è stato già ricordato, al Salone della maglieria a Parigi alla Mostra internazionale di Düsseldorf, negli Stati Uniti, nel Sud Africa e in altri Paesi del mondo.

Questo, ricordo, per una serena valutazione dell'attività dell'ENAPI anche in relazione a quella che era la modestia dei mezzi a disposizione. Ho anche i rendiconti per l'anno 1972, ma credo che oggi non sia il momento nè questa la sede per poter procedere ad una loro valutazione; perchè, così come si è detto nell'altro ramo del Parlamento, oggi dovevamo valutare, esaminare e approvare un aumento del fondo dell'ENAPI in relazione soprattutto a questi ultimi due anni — 1972 e 1973 — nella prospettiva di una ristrutturazione dell'Ente e di tutta la legislazione sull'artigianato. Pertanto ritengo che anche l'articolo 2 vada interpretato in questo senso: impegno del Governo a promuovere un dibattito sulle strutture dell'ENAPI e sulla futura azione dell'Ente, nella prospettiva, che oggi viene rilevata in questa Commissione, della legge-quadro sull'artigianato. Io non trovo difficoltà ad assumere un impegno preciso in questo senso entro l'anno, perchè accettammo l'articolo 2 al fine di sbloccare la situazione proprio con la precisa volontà di sottoporre al Parlamento i nostri programmi circa la ristrutturazione dell'ENAPI e dell'arti-

gianato in genere. Dico questo anche perchè i nostri uffici studi sono, in proposito, abbastanza avanti anche per quanto si riferisce alla legge-quadro sull'artigianato. Nè, d'altra parte, a me pare che l'articolo 2 elimini o comprometta i poteri del Parlamento per quanto riguarda l'affidamento all'ENAPI del settore promozionale dell'artigianato. L'articolo 2, la cui dizione probabilmente non è troppo felice, venne formulato in questo modo proprio nell'intento e nella volontà di far restare salvi i poteri del Parlamento in merito alla ristrutturazione dell'Ente. Se il Parlamento riterrà, a seguito di un approfondito dibattito, che all'ENAPI vadano conservati tutti i poteri che si riferiscono all'artigianato, è evidente che il Parlamento stesso sarà libero di agire in tal senso e non sarà certo vincolato dall'articolo 2; se il Parlamento, invece, insieme al Governo non dovesse adempiere nell'anno a questo precetto, è evidente che andrebbero a cessare le attività per l'artigianato. Ma non dobbiamo esprimere preoccupazione per quelle che possono essere le funzioni dell'Ente in relazione alla legge n. 853 e al settore dell'assistenza e del credito alla piccola industria.

Posta la questione in termini chiari e precisi, il Governo può assumere l'impegno che entro l'anno si farà promotore di un dibattito per quel che concerne la ristrutturazione dell'ENAPI, così come si impegna per la presentazione della legge-quadro sull'artigianato. In base a queste considerazioni, mentre accolgo l'ordine del giorno del senatore Farabegoli, non posso accettare quello del senatore Mancini. Anche l'ordine del giorno dell'onorevole Niccoli fu valutato e considerato in modo difforme da quanto esposto dal senatore Mancini. Con quell'ordine del giorno, infatti, così come era stato convenuto tra i vari Gruppi, si lasciava libera la valutazione del Parlamento sulla destinazione all'ENAPI delle funzioni che riguardano l'artigianato.

Nell'ordine del giorno del senatore Mancini esiste un'impostazione diversa, in quanto si parla di un passaggio alle regioni dei

compiti affidati all'ENAPI, il che non è stato mai nè nella volontà del Governo, nè nella decisione della Commissione industria della Camera; l'ordine del giorno presentato alla Camera dall'onorevole Niccoli parla dell'impegno per la ristrutturazione dell'Ente, ma non certo di devolvere alla regione i compiti spettanti all'Ente. Se il Parlamento, nel momento in cui ci accingeremo a ristrutturare l'ENAPI, riterrà di dover provvedere in questo senso, evidentemente il Governo non potrà che rispettare questa volontà; noi non abbiamo voluto compromettere tale possibilità. Questo è l'indirizzo al quale ci siamo attenuti sia durante la discussione alla Camera che qui in Senato. Infatti abbiamo detto a chiare note che, sul momento, urge affidare all'ENAPI i mezzi necessari per sopravvivere, specie in relazione alle difficoltà economiche degli anni 1972 e 1973; se poi il Parlamento sul punto centrale della questione intende prendere un diverso atteggiamento, è libero di farlo.

Sulla base di queste considerazioni, pertanto, credo che gli onorevoli senatori possano votare con tranquillità il disegno di legge in discussione, ogni parte riservandosi il giudizio finale sulle funzioni dell'Ente a quando sarà discussa la sua ristrutturazione e la legge-quadro sull'artigianato.

**M A N C I N I**. Dichiaro di mantenere l'ordine del giorno proprio perchè ci permette di uscire dalla nebulosità dell'impegno di cui si è tanto parlato finora.

**P R E S I D E N T E**. Passiamo ora all'esame degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

Il contributo annuo dello Stato nelle spese per il funzionamento dell'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie, con sede in Roma, stabilito con la legge 17 ottobre 1967, n. 976, è aumentato, a decorrere dall'anno finanziario 1972, a lire 1.200 milioni.

(È approvato).



## Art. 2.

In ottemperanza al decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 2, l'ENAPI cessa le funzioni esercitate in materia di artigianato entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge.

*(È approvato).*

## Art. 3.

All'onere di lire 600 milioni derivante dall'applicazione della presente legge si provvede, per ognuno degli anni finanziari 1972 e 1973, mediante riduzione di pari importo del fondo iscritto al capitolo numero 3523 degli stati di previsione del Ministero del tesoro per i rispettivi anni medesimi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

*(È approvato).*

Ricordo che sono stati presentati due ordini del giorno, rispettivamente dal senatore Mancini e dal relatore, senatore Farabegoli.

Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Mancini, di cui do nuovamente lettura:

La decima Commissione del Senato,

in sede di esame e di approvazione del disegno di legge n. 970, rilevata la necessità di un sollecito passaggio alle Regioni dei compiti finora affidati all'ENAPI in materia di artigianato;

considerato altresì il ruolo inadeguato che l'ENAPI ha svolto nei confronti delle esigenze della piccola industria;

ascoltate le dichiarazioni del rappresentante del Governo,

impegna il Governo stesso a provvedere entro il 1973 a presentare la legge-quadro sul riordinamento dell'ENAPI e a fornire al Parlamento a breve scadenza, nell'ambito di un

dibattito generale, valutazioni e scelte per il futuro assetto dell'ENAPI e per il suo ruolo nei confronti della piccola industria, quale conseguenza dell'attuazione dell'articolo 4 del decreto delegato 14 gennaio 1972, n. 2, ed a seguito del definitivo passaggio alla competenza delle regioni dei compiti concernenti la tutela e lo sviluppo dell'artigianato ».

*(Non è approvato).*

Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Farabegoli così formulato:

La Commissione industria del Senato,

preso atto dei motivi esposti dal relatore e delle dichiarazioni del rappresentante del Governo all'atto dell'approvazione del disegno di legge concernente l'aumento del contributo all'ENAPI;

considerata l'esigenza di non privare il settore dell'artigianato di tutti gli strumenti idonei per una sempre maggiore valorizzazione di questa importante componente economica;

visto il decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 2, che all'articolo 6 stabilisce che fino a quando non sarà provveduto con legge dello Stato al riordinamento dell'ENAPI restano ferme le attribuzioni degli organi dello Stato,

impegna il Governo a predisporre un disegno di legge che abbia le caratteristiche di una legge-quadro dell'artigianato italiano e che sia approvato entro un anno dalla data odierna.

*(È approvato).*

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

*(È approvato).*

*La seduta termina alle ore 13,30.*